

OVVERO, E' TEMPO DI SCUOLA

Zero in ginnastica alla Scuola italiana della Maria Stella "polare"

C'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico, oggi nel sole della Scuola italiana. Io che sono un nostalgico de "L'aquilone" e non vivo altrove vedo, o meglio leggo della rivoluzione copernicana attuata dalla Ministra Gelmini. C'è qualcosa d'antico: nei ritorni del maestro unico nella prima classe della Primaria, dei voti in sostituzione dei giudizi, del voto in condotta. Altre innovazioni epocali: il maggiore spazio all'educazione civica ed all'educazione stradale e la raccomandazione di frequentare indossando una uniforme sobria, commisurata al ruolo dei discenti.

La signora della P.I., di professione avvocatessa, succede in ordine cronologico nella carica più alta del Ministero più pregno di responsabilità per il futuro della Nazione a : Franca Falcucci (1987), Rosa Russo Iervolino(1993) e Letizia Moratti (2003).

Il poker di donne ha impresso il bacio della pantera. La Falcucci ha imposto l'insegnamento dell'Educazione Fisica per classi nelle Medie inferiori: maschi e femmine a correre, saltare e giocare assieme e disordinatamente. Un colpo di mano attuato senza una sperimentazione che di fatto ha ridotto gli insegnanti specifici del 30%, rivelando il primario fine dell'innovazione: togliere fondi alla scuola. "L'ammucchiata" si è allargata alle Superiori, ha risolto in parte i problemi nella formulazione degli orari ma i risultati sono stati disastrosi. I dati approssimativi, reperiti statisticamente nella Sicilia, denunciano che il 70% delle allieve adduce le scuse più varie e durante la lezione fa tappezzeria. L'obesità, il sovrappeso e l'anoressia avanzano e non sono l'eccezione il bullismo al femminile ed altre devianze.

Rosa Russo Iervolino fu trasgressiva: invocò l'educazione sessuale non come leit motiv di tutti gli insegnamenti, bensì come un ambito particolare. S'ironizzò: oggi lezioni di sesso? La novità durò pochi mesi e la Iervolino fu duramente contestata nella finale dei Giochi della Gioventù quando Oscar Luigi Scalfaro, il Presidente benemerito, rampognò la moltitudine che fischiava: hanno aria in testa da far liberare, ed invece i fischi erano stati orchestrati come protesta contro il rovinoso andazzo dell'educazione motoria e sportiva.

Letizia Moratti, mal consigliata, per esigenze di bilancio ventilò di ridurre ad una orina l'Educazione Fisica che il Ministro di sinistra Tullio De Mauro, il predecessore, propose di chiamare *Corpi in movimento*, denominazione più artistica della tanto obsoleta Ginnastica o Ed. Fisica. Questa era la materia del contendere. Si infiocchettavano le parole, ma poco o nulla si investiva sui contenuti relativi all'operatività nelle palestre e nei campi.

I Monitoraggi nazionali ignorano i test di efficienza motoria

Nel nuovo della Gelmini c'è tutto l'antico di una proposta pedagogica indecente alla Scuola italiana, una offerta che si ostina a nebulizzare l'educazione tramite il movimento. La prova lampante la riscontriamo nei monitoraggi degli osservatori nazionali. Si valutano i risultati degli apprendimenti delle materie serie, le scienze, la matematica, l'italiano e le lingue, ma i test relativi all'efficienza motoria della popolazione scolastica italiana, dall'asilo all'università, sono affidati allo zelo degli insegnanti e restano nei loro cassetti. Quanti sono i professori capaci di somministrare una batteria di semplici test (30 metri di velocità, lungo da fermo, 12 minuti di corsa continua, lanci di palla medica...) e di decodificarli? La Facoltà di Scienze Motorie di Palermo ha presentato dal 2001 al 2008 sette Tesi di ricerca, testando circa 2000 preadolescenti e adolescenti delle scuole di Palermo e provincia. Pesanti, goffi e desistenti queste le stimmate dell'involuzione delle capacità organico-muscolari e coordinative. L'aspetto più allarmante è stato il pareggio tra le scuole inurbate e quelle dei paesi come Altofonte, -un Comune record di azzurri nel

mezzofondo tra i quali Antibo- dove qualche anno fa i ragazzi correvano per le stradine di campagna, respiravano aria pulita e non erano stati contagiati dai veleni spacciati capillarmente dal capoluogo ai siti più remoti della provincia.

Il grido del profondo Sud non è dissonante con un'altra proposta della Maria Stella forzista, quella di promuovere corsi di aggiornamento o di riqualificazione a beneficio degli insegnanti del Sud. Le nostre vicissitudini di docenti, nei corsi Sissis (congelati dalla Gelmini per il comparto motorio) ci hanno convinto che il gap esiste. A prescindere dalle causali (la carenza degli impianti, le scuole a rischio, il degrado sociale) gli insegnanti debbono essere "riprogrammati". Sarebbe troppo pretendere che una Commissione ci chiarisse le modalità, i tempi d'intervento ed i docenti da impegnare? Evidentemente a costo prossimo allo zero per non cadere nella mannaia di Tremonti, che vorrebbe tagliare anche la chioma alla Gelmini.

Nel delirio di idee per ridare fiato alla Scuola ne abbiamo lette e ascoltate di belle e di brutte. C'è chi all'urlo "Via le sedie"! ha segnalato quanto sperimentato da altri: i discenti in piedi, scalzi, ad ascoltare la lezione, leggi a sostituire i banchi e cuscini in gomma piuma sui quali planare quando la stanchezza diventa insostenibile. La postura eretta favorirebbe la concentrazione e l'apprendimento perché i flussi del sangue irrorerebbero maggiormente le vie cerebrali.

Che una cospicua parte degli studenti abbia compiuto il balzo dalle fumatine alle sniffate ed alla pillolomania ammazza neuroni è dato inoppugnabile. Spesseggiano dentro i recinti della scuola e nei pressi gli atti di violenza distruttiva. Quando ci scappa il morto o la faccenda hard i sociologi (Alberoni) gli psicologi-psichiatri (Crepet-Andreoli) sono convocati in T.V. ed affondano il bisturi sui malesseri della famiglia e della società. Andreoli, un aggiusta cervelli degli adolescenti, è pervenuto ad una considerazione: la tribù giovanile cova l'aggressività naturale e quella indotta dai modelli sbagliati che i media propagandano. Sarebbe un processo di pedagogia idraulica scaricare questo magma potenzialmente distruttivo nelle attività ginnico sportive, ma di questo mezzo preventivo, la santa fatica muscolare, la scuola non vuole ne può -difettano gli operatori motivati e accorti e le strutture essenziali- farsi carico .

Tutto trova spazio nelle chiacchiere e nella carta stampata ma solo una pattuglia di desaparecidos (ci censurano a tutto spiano anche nelle lettere puntualmente inviate ai quotidiani) si ostina a predicare che l'unico mezzo serio per tentare di opporsi al decadimento della gioventù è: l'educazione al movimento ed al sano agonismo prima di ogni altra elucubrazione.

“Una Scuola che prepari alla socialità deve valorizzare l'educazione motoria nei suoi aspetti igienico (la prevenzione delle malattie con il corretto esercizio del movimento) e salutistici (il mantenimento del dinamismo corporeo).

La civiltà post industriale avanzata sta soffocando l'uomo con i confort e l'aumento delle macchine in senso lato (la robotica) fa diminuire le occasioni di movimento e come effetto perverso crescono l'aterosclerosi, l'infarto e il diabete. Ma la Scuola deve tener conto che

nel 2000 avrà piena espansione la civiltà del tempo libero ed i sociologi prevedono che il destino dell'umanità dipende dal modo in cui l'uomo occuperà il tempo liberato dal lavoro. Spesso alla base della diffusione della droga tra i giovani c'è il non fare costruttivo e la delega del movimento ai personaggi dinamici della televisione. Lo Sport, parte integrante dell'Educazione Fisica, può canalizzare le energie individuali nella realizzazione della personalità schiacciata da una società che tende a ridurre l'individuo a massa. A Scuola si dovrebbe apprendere la cultura di tifare, immedesimandosi nel proprio campione e nella squadra prediletti. Un tifo liberatorio che deve incitare chi può all'imitazione virtuosa, mentre chi è impedito da disturbi vari, dagli acciacchi e dall'età, corre, nuota e gioca per il tramite dei protagonisti delle alte competizioni”. Ho trascritto una delle mie prediche inutili datata trent'anni fa.

La gabbia della Scuola, la carne malata i malacarne ed una modesta proposta per prevenire

“I nostri figli a quattro cinque anni sono dei potenziali campioni, la scuola ce li restituisce dopo sei otto anni stanchi e disorientati, magari con le spalle curve, la spina dorsale deviata e altri difetti più gravi”

Queste parole, dure e acuminate come certe pietre, furono scagliate da Abdon Pamich, oro nella 50 km. di marcia nell'Olimpiade di Tokio, nel *Faccia a faccia* moderato da Aldo Falivena nel settembre dell'autunno del 1968 dopo la deludente Olimpiade italiana a Città del Messico. Era presente il prof. Antonio Dal Monte, direttore dell'Istituto di Scienza dello Sport del Coni ed ancora oggi opinionista della T.V. nei massimi eventi. Lo studioso geniale di biomeccanica, sua fra l'altro l'invenzione delle ruote lenticolari che propiziarono il mondiale nell'Ora di Moser, intervenne nel 1989 ad un Convegno organizzato dall'Isef di Palermo nell'aula Maurizio Ascoli al Policlinico. Gli allievi consegnarono al conferenziere un libro, *L'atletica leggera*, edito dall'Opera Universitaria, che il pensiero di Pamich contestualizzava nel capitolo su *Lo Sport nella Scuola*. L'uditorio conquistato dalla verve di Dal Monte che, data una sbirciata alla pagina indicata, tacque per almeno un minuto, i suoi occhi azzurri s'incupirono: “Non vorrei che fra vent'anni qualcuno mi recapitasse questo libriccino”! Il prof. si atteggiò ad una postura ingobbata,

alludendo al politicone dell'epoca come corresponsabile. Esimio Direttore di tante ricerche che posture dobbiamo imitare per additare alla gogna gli uomini di potere che, da destra a manca, hanno reso ancora più blindata dall'ipomobilità la gabbia scolastica?

Il Coni nel settembre del 1969 tenne a battesimo a Roma la Finale Nazionale dei Giochi della Gioventù che, adattando alla realtà italiana le Spartachiadi della D.D.R., ridestò nei Comuni più piccoli l'interesse per lo sport per le fasce d'età dai 6 ai 18 anni.

Nel giugno del 1969 alle gare provinciali aderirono 6000 Comuni e 500.000 ragazzi. Ottomila furono i partecipanti alla Finale nazionale ospitata in pompa magna dalla capitale.

La partecipazione di base nel 1986 raggiunse la cifra di circa 3.500.000. Un boom dai precedenti nei Ludi Juveniles del Fascismo con la differenza che i G.d.G. non furono imposti. I Sindaci, cinti della fascia del tricolore, inauguravano le finali locali. Nei primi anni le adesioni pullulavano in tal misura da far disperdere la ricerca dei talenti nella moltitudine dei partecipanti. La scintillante rivista Sport Giovane divulgava in tutte le scuole di ogni ordine e grado i principi fondamentali della tecnica delle numerose specialità in programma, le metodologie dell'allenamento, la scienza dello sport, la cultura umanistica che rivalutava i valori della "ginnastica" e dell'agonismo. Nella teca, finemente impaginata, si stagliava il segno di artisti quali Renato Guttuso ed Emilio Greco, di scrittori celebri, citiamo Gianni Brera e Giampaolo Ormezzano per fare torto a tante firme doc. Fiorivano le inchieste sulla funzionalità degli impianti nelle provincie più disastrose. La scenografia delle cerimonie di apertura e di chiusura era griffata da registi famosi e nella Roma augusta si concedeva alla moltitudine dei protagonisti la benedizione papale. Immane la presenza delle più alte cariche dello Stato. Non c'era solo l'ampollosità e lo spreco (circa 25 miliardi l'anno) i Giochi assolsero il loro fine proselitistico e il medagliere olimpico si impreziosì dei metalli di Campioni prodotti dai G.d.G., per tutti Gabriella Dorio e Alberto Cova. Nel 1974 il Coni si riaccomodò ufficialmente con la Scuola e fu l'inizio di una regressione che raggiunse il grado più basso. Nel 1998 alle falde dell'Etna, nell'ultimo atto della vicenda trentennale, i fischi imperversarono e gli operatori più sensibili vollero così ricusare una formula che si sovrapponeva sterilmente alle routinarie attività delle Federazioni. Il plenipotenziario Mario Pescante lasciò ai posteri l'epitaffio: "La nostra battaglia per lo Sport nella Scuola è stata perduta!". Gianni Petrucci, il segretario del Coni dopo Pescante, nel commentare a caldo il non entusiasmante (per noi) numero di medaglie italiane all'Olimpiade di Pechino dirà: "Questo dell'educazione fisica che manca nella Scuola è un alibi che mi porterò fino alla tomba". Evidentemente per giustificare la prevalenza di nazioni come il Giappone, che non relegano l'attività motoria scolastica ad optional o per minimizzare le numerose medaglie conquistate dall'Ucraina, una nazione drammaticamente devastata che non ha mai rinunciato alla formazione integrale dei suoi ragazzi.

Toglieteci tutto e taglieteci tutto (salvi restando, l'orologio dello spot e gli attributi) ma concedete ai fanciulli almeno l'orina giornaliera di attività motoria di base, amministrata da operatori capaci.

I primi dieci anni sono decisivi nella graduale crescita. Nel 1987 il Ministero della P. I. tentò di introdurre almeno 60 minuti di educazione motoria alle Elementari. Per esigenze economiche i diplomati Isef furono scartati, il Coni si prestò a varare corsi striminziti per aggiornare i maestri ed i risultati di quell'accomodamento si valutano oggi: i minuti di movimento degli scolari sono come l'araba fenice tranne che in rare oasi. Allo stato dell'arte è una diseducativa ricreazione! Ma dalla prepubertà alla pubertà la Scuola non deve deresponsabilizzarsi, affidando i propri allievi ai Gruppi Sportivi esterni selettivi oppure alle palestre dove, bando alle demonizzazioni, si perseguono finalità di corpi palestrati che suscitano qualche perplessità (i discutibili integratori come iceberg). Non siamo prodiani sfegatati tuttavia rammentiamo che il governo presieduto dal maratoneta aveva assegnato un bonus di 400 euro per ogni ragazzo iscritto ad una palestra. Era anche questo un espediente, ammirevole, per scaricare nel bilancio delle famiglie l'educazione motoria che dovrebbe essere impartita principalmente nella Scuola. Si può abolire l'educazione motoria nelle ultime due classi delle Superiori utilizzando gli uomini e i fondi per attività molto più serie.

Una provocazione costruttiva alla Ministra che predica meritocrazia e aborre i favoritismi della Scuola sudista, ma ha razzolato male, guadagnandosi una facilitata abilitazione alla professione sua nel tollerante clima di esami "alla calabrese" nel 2003. L'avvento del maestro unico renderà disponibili, ad impieghi diversi dall'insegnamento, un certo numero di maestri. I mazziati e scontenti potrebbero essere aggiornati da corsi intensivi, e, coordinati da laureati ex Isef e Scienze Motorie, movimenterebbero la giornata scolastica di questi picciriddi destinati a finire

-se non si previene anche adottando strategie motorie acconce- o carne malata o malacarne. Nel gergo palermitano di una canzone del compianto Giovanni Alamia: bullacci, mezzi ubriachi e potenziale manovalanza per la criminalità organizzata che non ha confini geografici.